il centrosinistra diviso

Per la Regione trattative in alto mare

Dc e socialdemocratici manovrano per costringere il PSI al compromesso — Respinta la candidatura di Palleschi presidente della Giunta « Preambolo » per una politica moderata Documento della sinistra socialista

Le trattative che i rappresentanti del centrosinistra stanno conducendo in modo semiclandestino sulla Regione stanno navigando in acque assai agitate. Ieri sera dopo una discussione durata l'intera giornata si era ancora al punto di partenza. *Questa mattina i dirigenti dei quattro partiti torneranno a riunirsi ma l'aria che spira è permeata del più nero pessimismo.* Si parla addirittura di rinviare ogni decisione a settembre facendo andare a vuoto la seduta del consiglio regionale convocata per domani sera alle ore 18 nell'aula di Palazzo Valentini.

Tutto come abbiamo rilevato si svolge nel più assoluto segreto e nessun comunicato o informazione ufficiosa è stata data sugli incontri. Si è solo saputo che la delegazione democristiana ha rovesciato *l'ultimo* di merda chiesto da socialisti per le trattative. Il PSI chiedeva infatti che al primo punto si discutesse la « revisione » del preambolo programmatico contenuto nel documento che dovrà essere letto in aula. In questo preambolo originariamente accettato dai dirigenti socialisti e poi respinto si fa *un elogio sperticato alle forze* moderate del centrosinistra uscite sempre secondo il documento a vele spiegate dalla consultazione elettorale del 7 giugno. Questo « preambolo » non è stato accettato dal Comitato regionale del PSI e nel quale è stato dato mandato alla delegazione socialista di attenuarne il testo. I democristiani e i dorotei non vogliono però sapere: essi vogliono che il PSI prenda atto della « potenza » *delle forze moderate* (dc e socialdemocratiche) nel Lazio. Un « riconoscimento » che dovrebbe servire a far ingollare tutti i rospi immaginabili e possibili al PSI.

Al secondo punto delle trattative i socialisti chiedevano la discussione sulla legge urbanistica sulla Cassa del Mezzogiorno e sugli incentivi per lo sviluppo industriale. Infine si doveva discutere della giunta del numero degli assessori e del presidente. I socialisti come sappiamo hanno posto a candidatura di Palleschi alla presidenza *della Regione*.

Il mulino di marcia è stato invece capovolto. Ieri si è parlato solo dell'ultimo punto cioè dell'organigramma della giunta. La delegazione dc ha insistito su una giunta « larga » di 14 assessorati. La stessa cosa hanno detto — è stata fatta in Piemonte e non si capisce perché la giunta laziale dovrebbe essere *ridimensionata*. Sulla candidatura di un socialista alla Regione i dc e i socialdemocratici hanno detto che la questione non va neppure posta la presidenza spetta di « diritto » a un uomo dello scudo crociato.

L'intera giornata di ieri è stata così spesa per convincere i socialisti a non fare le bizze e a non porre « questioni assurde ». Oggi dovrebbe essere la volta del preambolo programmatico e dei tre punti (riforma urbanistica cassa del mezzogiorno e « incentivi »). Anche *in questo caso si cercherà* di costringere i socialisti ad accettare un compromesso conservatore e moderato.

Sulle trattative fra i partiti del centrosinistra e le manovre per far digerire al PSI le posizioni arretrate della destra dc e del PSDI la sinistra socialista aveva diffuso nella mattinata un comunicato. « La sinistra socialista romana — dice il documento — ha sempre considerato particolarmente arretrato il quadro politico nel quale si collocano le forze che dovrebbero dar vita al governo quindi partito della regione. La stessa coraggiosa presa di posizione della sinistra dc rischia di venire soffocata dalla schiacciante prevalenza del gruppo doroteo nei posti chiave della regione qualora non trovasse una risposta da parte delle altre forze di sinistra e in primo luogo dal PSI.

« Purtroppo la situazione politica regionale evolve al peggio — prosegue il documento della sinistra socialista — a Viterbo è insediata una giunta provinciale clerico-fascista, alla provincia di Roma si è sbattuta definitivamente in faccia la porta ai socialisti, la proposta di accordo programmatico per la nuova giunta regionale presentata nell'ultimo comitato regionale del PSI si presenta tanto generica e vaga sul piano operativo quanto chiara ed esplicita nella chiusura verso i partiti della sinistra popolare.

« Nello stesso comitato regionale del tre agosto è stata presentata la richiesta di una presidenza socialista alla giunta regionale. La sinistra socialista romana può esprimere un giudizio politico su questa proposta a condizione che essa rappresenti la rottura dell'attuale barriera conservatrice, che sia cioè basata su indirizzi programmatici avanzati ed esplicitamente accettati dalle forze politiche progressive della nostra regione dai sindacati, dalla sinistra dc dal PSIUP dal PCI »

Continua la serrata

Picchetti davanti alla Fatme durante le ferie

Saranno ferie di lotta quelle dei lavoratori della FATME. Innanzitutto perché la serrata è ancora in atto: la fabbrica è chiusa infatti per il provocatorio provvedimento preso dai padroni oltre un mese fa e non per l'inizio del periodo feriale. D'altra parte anche in questi giorni (*fino al 16 prossimo*) proseguirà la vigilanza degli operai e la presenza davanti all'azienda per impedire eventuali ulteriori provocazioni della direzione. I lavoratori si divideranno in gruppi e a turno picchetteranno i cancelli dello stabilimento. Sarà ancora la testimonianza che essi sono decisi a giungere fino in fondo: non ci sono vacanze per loro, in questo difficile momento.

La direzione aziendale per conto suo ha voluto scavalcando lo stesso ministero del Lavoro portare fino a questo punto estremo la sua provocazione. Con tutta probabilità l'intento è di ottenere una sanzione di fatto della serrata, un provvedimento incostituzionale che invece essa vorrebbe trasformare in una arma da opporre alle lotte operaie, munita di benepla*cito* a livello politico-giuridico. È uno dei momenti chiave del tentativo di limitare e bloccare il diritto di sciopero, la libertà e l'autonomia del sindacato.

Saranno inoltre ferie di mobilitazione e di lotta anche per il movimento sindacale romano nel suo complesso. Si terranno infatti numerose riunioni in ogni settore per discutere e preparare non appena riapriranno le aziende la risposta generale alle manovre padronali. All'appuntamento autunnale si tratterà di riprendere la strada aperta dalle grandi lotte contrattuali di rilanciare con vigore la contrattazione articolata di rimettere in discussione i punti qualificanti della condizione operaia: orario di lavoro, qualifiche, cottimi, ambiente di lavoro e soprattutto occupazione e attorno a questi coordinare un vasto movimento di lotta. In modo particolare, come hanno già annunciato i sindacati, si tratta di mettere in primo piano la battaglia per un effettivo controllo operaio sulla condizione del lavoro in fabbrica e per il controllo dal basso degli investimenti, obiettivo quest'ultimo di grande importanza proprio a Roma dove a causa del particolare tessuto produttivo, più fitto è per il padrone il ricatto e l'attacco all'occupazione. Su questo tema estremamente complesso di temi si aprirà quindi un vasto dibattito e su di esso saranno incentrate le lotte per un ulteriore avanzata del movimento operaio nella società.

Una carta delle zone inquinate

Una carta dell'inquinamento fluviale, marittimo e atmosferico a Roma e nei territori della sua provincia dovrebbe essere compilata da istituti specializzati sia sulla base di dati già disponibili di vari enti e ricercatori che hanno lavorato intorno a questo fenomeno sia con ulteriori studi e ricerche. Il progetto verrà sottoposto oggi all'esame della Giunta provinciale.

L'iniziativa è stata presa nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato l'assessore all'igiene del comune Sacchetti, l'assessore sanitario del comune prof. Martelli, l'medico provinciale dott. Pristera e segretario generale della provincia prof. Sabatini.

La carta alla quale saranno chiamati a collaborare scienziati esperti di ecologia di chimica e di batteriologia si propone di operare un sistematico censimento di tutti gli agenti e le fonti di inquinamento oltre che dello « smog » nella fase di lavoro immediatamente successiva alla prima sarà fatta quindi una rilevazione pianificata delle aree di residenza dei inquinamento e del grado di tossicità da questi raggiunto.

il partito

ASSEMBLEE LATINO METRONIO, 21, ass. crisi Fredduzzi; PORTO FLUVIALE, 20, ass. crisi Vetere, TOR S. LORENZO, 20 ass. crisi Bischi, SANTA LUCIA MENTANA, 21, attivo Bacchelli, SPINACETO, 20, CD Bencini.

ZONA CIVITAVECCHIA TIBERINA — Ore 18 in Federazione riunione del comitato di zona e dei segretari delle sezioni (Ranalli, Vitale). **ZONA ROMA SUD** Ore 17 a Torpignattara riunione Segretari Zona CORRENTE ANVAD. Alle ore 17.30 in Federazione (Raparelli, Renna).

Un falegname di 47 anni ieri alle 13 in via Fucini a Montesacro Alto

STRANGOLATO CON UNA CALZA

« Sono entrati con le pistole in pugno due uomini », racconta la moglie — « L'abbiamo sistemato... » — La donna sostiene di essere poi svenuta

Il figlio ha sfondato la porta e ha chiamato la polizia — Telefonate minatorie: « Ci rubi il lavoro, devi chiudere » — Aveva tre appartamenti

La polizia davanti all'abitazione del delitto, in via Renato Fucini a Montesacro alto. Nel riquadro la vittima Vincenzo Mei

Strangolato con una calza di nylon nel suo letto a Montesacro alto. « Sono entrati di forza in due, uno aveva una pistola... si sono chiusi nella stanza da letto con mio marito quando sono usciti mi hanno detto: l'abbiamo sistemato adesso non ti diamo più fastidio... poi hanno chiuso a chiave: non ho avuto la forza di aprire la stanza da letto ». Il cadavere dell'uomo è stato trovato così dal figlio alle 13,15 *quando è tornato dal lavoro* e ha sfondato la porta. La madre piangente, sconvolta dallo choc continuava a balbettare frasi sconnesse. Anche alla polizia la donna ha fornito confuse, contraddittorie versioni dei fatti, tutto spiegabile naturalmente proprio per via del suo stato di choc. Ma i poliziotti hanno subito cominciato a parlare di « ombre » e hanno continuato a interrogare la donna per tutta la notte.

L'elemento più importante e nello stesso tempo più oscuro è costituito dalle telefonate minatorie che da circa sei mesi tempestavano la casa della vittima. Minacce di morte. Insulti. Inviti a smetterla col lavoro perché portava via il pane ad altri. « Ma — aggiungono gli investigatori — queste telefonate le riceveva sempre la moglie: era solo lei a sentire le minacce ». Ci sono comunque parecchie cose che ancora non *quadrano*. Anche *la personalità* della vittima non è stata ancora sufficientemente chiarita dagli investigatori.

Vincenzo Mei, 47 anni, nativo di un paese della Sabina, falegname, sposato con Giuditta Oleandri, 49 anni, padre di tre ragazzi: Lorenzo, 19 anni, che lavora in un motel; Annamaria, di 24, impiegata all'Alitalia e Paola, 13, studentessa, abitava da circa due anni in un appartamento di tre stanze al secondo piano di via Fucini 40. La casa però l'aveva comprata cinque anni fa per poco meno di dieci milioni, subaffittandola. L'uomo inoltre era proprietario di altri due appartamenti e sempre un paio di anni fa aveva acquistato dei locali *in via Federico Tozzi 11* a pochi metri da via Fucini dove aveva impiantato la sua falegnameria.

Lavorava sodo, dicono i vicini: non si concedeva un giorno di riposo neanche la domenica: nella zona però il lavoro non era tanto. Ma qualche mese fa Vincenzo Mei aveva ottenuto in appalto la manutenzione della catena dei locali Motta. Nonostante comunque questo stato di apparente benessere, perfino di ricchezza, un paio di settimane fa il falegname aveva chiesto un prestito di 300 mila lire a un congiunto per pagare una cambiale: « Sono alle strette, non so come rimediare i soldi » gli aveva confidato. Anche questo quindi diventa un piccolo mistero da chiarire.

A quanto pare proprio il piccolo locale da falegname era diventato il motivo ricorrente delle telefonate minatorie: « Ruba il lavoro agli altri, devi chiudere, sta attento alla pelle » mormoravano voci anonime secondo il racconto di Giuditta Oleandri. Ma resta il fatto a parte tutti i dubbi della polizia che è capitato anche ad alcuni familiari del falegname di ricevere telefonate di insulti se non di minacce mortali. In ogni caso Vincenzo Mei non aveva dato alcun peso a queste telefonate. Ne aveva accennato al barista del locale all'angolo di casa, Antonio Ricciardi, quasi scherzosamente. Lo stesso Ricciardi è stato l'ultimo estraneo a vedere vivo Mei: mattina il falegname « è venuto verso mezzogiorno, sembrava stanco, ha preso due bibite gelate, quindi si è diretto a casa per il pranzo ».

A questo punto si inserisce il racconto di Giuditta Oleandri: Vincenzo è arrivato verso mezzogiorno, ha mangiato, si è subito spogliato e steso sul letto per fare un sonnellino: dopo un po' saranno state le 13 sono arrivati i due sconosciuti ».

Secondo la prima versione della donna i due si sono presentati insieme, sono entrati nella stanza del marito, l'hanno ucciso e sono usciti subito. Più tardi la donna ne ha fornito un'altra che appare più *completa*: « *Hanno suonato* ... c'era un uomo sui 35-40 anni, robusto, capelli castani, scuri, vestito di scuro, aveva in mano una pistola: di questo sono sicura, mi ha chiesto dove è tuo marito ... io ero terrorizzata, gli ho fatto cenno con la mano verso la stanza da letto, lui è entrato, intanto sulla porta è comparso un altro un po' più basso che ha seguito l'amico, si sono chiusi a chiave dentro, ma prima mi hanno detto di non chiamare la polizia, altrimenti avrebbero atteso mio figlio per ammazzarlo ... sono usciti *dopo un ora chiudendo* a chiave la porta della stanza, io ho cercato di forzarla ma non ci sono riuscita ».

Alle 13,15 è giunto Lorenzo dal motel « Aurora » dove lavora. Si è trovato dinanzi alla madre piangente che indicava con una mano la stanza da letto e ha saputo che doveva essere avvenuto qualcosa: con una spallata ha sfondato la porta, si è trovato dinanzi al cadavere del padre. Vincenzo Mei era riverso sul letto con una calza di nylon stretta intorno alla gola, indossava slip e canottiera e sul corpo non aveva segni di violenza di colluttazione. L'uomo con una forbice ha tagliato la calza, ha cercato di soccorrere il padre ma si è reso conto che non c'era niente da fare e subito a questo punto che secondo una notizia non confermata dalla polizia Giuditta Oleandri avrebbe tentato di pugnalarsi con le forbici ma avrebbe però fermata in tempo una vicina.

Comunque Lorenzo Mei ha subito avvertito i pompieri e sul posto si sono recati gli agenti della Squadra mobile con il capo della Mobile Palmieri e il magistrato Ferace. Per prima cosa è stata esclusa la rapina: niente nella stanza infatti sembrava fuori posto. Il medico legale ha anche detto che probabilmente l'uomo non aveva neanche lottato: che la morte era stata pressoché istantanea per strangolamento.

Scartata la rapina le indagini si sono orientate naturalmente verso una vendetta, un regolamento di conti o magari una estorsione ai danni di un professionista. Sono sorti però i primi dubbi sulla meccanica dell'omicidio anche perché Giuditta Oleandri ha cominciato a modificare il suo racconto: ha spostato gli orari, poi ha detto che *forse anche l'altro era armato*, quindi ha aggiunto il particolare delle minacce verso il figlio e così via. La donna è stata così portata in questura per essere sentita a lungo durante gli interrogatori e tata colta più volte da crisi isteriche e le sue grida sono risuonate per i corridoi di San Vitale.

Più tardi alcuni parenti hanno rivelato che la donna era sofferente da circa un anno di una forma di esaurimento nervoso per la quale aveva anche lasciato il posto di portiera che occupava in piazza Gondar 7. Sembra anche che il marito avesse pensato qualche mese fa di farla ricoverare in clinica. È venuto fuori durante i colloqui il particolare delle telefonate minatorie. Se è vero quanto affermano gli investigatori (che le minacce cioè le ha sentite soltanto la donna) resta il fatto che anche Lorenzo (e i due figli del Mei sono attualmente in vacanza) ha detto di aver risposto ad alcune telefonate strane nel senso che sopraffaceva il ricevitore dall'altro lato si udivano soltanto pesanti insulti. Insomma un particolare che conferma quanto ha raccontato la Oleandri.

« Certo il suo racconto ci ha lasciati perplessi ... hanno ripetuto a notte gli investigatori ... certe contraddizioni sembrano inspiegabili anche se si tiene conto dello choc ... d'altra parte non abbiamo nessun motivo fondato per mettere in dubbio quanto ci dice: quindi la sentiremo ancora per cercare di capire bene così è accaduto in quella stanza ».

Le indagini naturalmente si sono indirizzate verso i conoscenti del Mei e soprattutto quelli con cui aveva rapporti di lavoro. È stato interrogato anche il suo dipendente Santino, per cercare di appurare qualcosa sulle presunte rivalità con *altri della zona. Qualche accertamento* è stato compiuto anche per stabilire gli introiti del falegname: qualcuno infatti ha trovato strano che l'uomo fosse proprietario di tre appartamenti nonostante che le entrate non fossero poi eccezionali. Finora comunque gli investigatori non sono riusciti a cavare un ragno dal buco. « Non abbiamo molto materiale su cui lavorare — hanno concluso gli inquirenti ... non ci resta che continuare a sentire la moglie e a cercare tra i suoi amici vedere un po' se queste telefonate le minacce di morte erano davvero la regola in quella casa, chissà che non salti fuori la pista buona ».

Giuditta Oleandri, la moglie del falegname ucciso, mentre con il figlio Lorenzo Mei, viene condotta in questura

I dirigenti della Mobile nella casa del delitto. Si nota il figlio del falegname ucciso

Tra dieci giorni i primi risultati dell'autopsia

Senza nome da 5 giorni il cadavere del Tevere

Sempre in piedi l'ipotesi del delitto — Ancora l'anello unica traccia
Nessuno si è presentato finora all'obitorio per tentare di riconoscerlo

Soltanto tra dieci giorni si potrà sapere se l'uomo, ripescato nel Tevere con la cinghia dei pantaloni al collo, è morto per strangolamento o per annegamento. Lo ha detto il prof. Fiore, il medico legale che sta conducendo gli esami autoptici e che ha negato di aver mai parlato di « asfissia da annegamento ». « Ogni ipotesi è sinora azzardata — ha aggiunto — occorre aspettare che tutti gli esami siano conclusi per poter dare un giudizio accettabile e definitivo ».

Intanto, l'uomo continua a rimanere sconosciuto. Nessuno si è presentato nemmeno all'obitorio per tentare di riconoscerlo e ciò potrebbe dar corpo alla ipotesi che lo sconosciuto non vivesse a Roma e che finito nel fiume in una parte alta del suo corso, sia *stato trascinato dalla corrente* sin quasi alla foce.

Comunque i poliziotti non si dimostrano affatto interessati al « giallo ». Loro hanno concluso sin dal primo giorno frettolosamente in ogni senso che l'uomo si è ucciso. Comunque non hanno saputo dare sinora una spiegazione accettabile a quella cinta *che stringeva il collo dello* sconosciuto perché appare al meno strano che egli possa essersi ucciso stringendosi al collo e gettandosi poi in acqua. È dunque l'ipotesi di un delitto rimane sempre in piedi.

Intanto si sta cercando di risalire alla identità dello sconosciuto attraverso le sue impronte digitali sempre naturalmente che l'uomo sia stato « schedato » in passato dalla polizia.

Gli elementi per identificare l'ignoto cadavere rimangono ancora quelli dei primi giorni: l'anello con le iniziali A G, le due cicatrici (una di ulcera duodenale sullo stomaco) e l'altra sotto la spalla sinistra) e il vestito di buona fattura.

Dai dirigenti della loro associazione

Commercianti ad Anzio costretti alla serrata

A malincuore i proprietari dei bar e dei ristoranti hanno dovuto abbassare le saracinesche dei loro locali ieri pomeriggio ad Anzio. Un ordine piovuto dall'alto dell'Associazione *dei Commercianti ha loro imposto* la serrata dalle 17 alle 24. Chi dimostrava disaccordo sulla disposizione erano i vertici del direttivo della associazione i primi a convincimento. Ma c'è stato chi ha tenuto duro: i pescivendoli ad esempio che non se la son sentita di tenersi in frigorifero il pesce da poco arrivato sulle banchine. Questa serrata è stata indetta per protesta contro una decisione della capitaneria di Porto che hanno proibito parcheggio alle auto private nello spazio demaniale. Infatti nei giorni scorsi si era aggrovigliato il traffico nello spazio portuale che finora è stato autorizzato come parcheggio in mancanza di altre aree. Queste auto in gran parte di turisti diretti a Ponza — costituiscono un ingorgo colossale nelle vie cittadine che spinse le maestranze portuali ad una manifestazione di protesta davanti al Comune. La verità è che dei personaggi sono democristiani hanno interesse al parcheggio delle auto nella zona demaniale onde assicurare ai clienti dei loro aliscafi un tranquillo soggiorno a Ponza. La serrata è stata quindi una ritorsione nei confronti della *manifestazione dei portuali* ed al tempo stesso una protesta diretta non si sa bene contro chi ... forse contro loro stessi che hanno amministrato il paese durante lunghi anni — per la scarsa affluenza di turisti di questa stagione estiva.

Contemporaneamente lo scio pero vuol gettare un peso determinante nel corso delle trattative *per la formazione* della Giunta che a due mesi dal voto del 7 giugno la DC non è ancora riuscita a formare. Ed è un peso di destra che vorrebbe scompigliare « l'ordine » a livello nazionale. Ma forse agendo in questo modo darebbero alla cittadinanza ed ai turisti esteri una Giunta del « disordine » come tutti questi anni ci preoccupiamo DC e socialdemocratici stanno a testimoniare. Si può ben dire che i commercianti di Anzio hanno scioperato contro se stessi.

f. g.

Alla Stazione

Cento lire per entrare e settanta per partire

Che le ferrovie dello stato fossero in deficit non è cosa nuova: ma che per risolvere le magre finanze si dovesse ripristinare il vecchio sistema dimenticato « claggio » per entrare alla stazione è certamente una decisione impopolare e non sappiamo *quanto utile*.

100 lire per l'ora di permanenza: questa la nuova tassa stabilita dal ministero dei trasporti per chi vorrà accedere ai marciapiedi dei treni o alle sale d'attesa, purché accompagnato da chi sia in possesso di biglietto ferroviario. Il provvedimento la cui entrata in vigore non è stata ancora stabilita è limitato *alle stazioni* di Roma, Napoli e Milano.

I ferrovieri sono di parte dei responsabili del deficit: sanno dovuto aggiungere le ferrovie ma hanno tolto la cosa più assurda che ne costa più basso di un biglietto ferroviario e il 50 per cento si paga per poter entrare in treno. Ma a questo punto quanti lo pagheranno se non è chiaro nessuno sborsare cento lire per avere il concesso ... e in più ... il congiunto che torna da un viaggio ... biglietto per capirne ... sistemi ...

La decisione sarebbe stata presa per evitare all'interno delle stazioni quelli che vengono detti « traffici illeciti » e che poi ... sposti ebbero ... di qualche metro più in a ...

ULTIM'ORA

Dà alla luce sei bambini

Ieri sera, nella prima clinica di ostetricia dell'Università, una donna di 35 anni ha partorito sei gemelli. La puerpera, Loredana Luzzitelli Petrone, di undici anni di *matrimonio non aveva avuto altri figli*.

I gemelli sono quattro femminucce e due maschietti. La donna è stata assistita nel parto dai professori Mazza e Jenkner, dai dottori Spagnolo e Salvatagi, da un ostetrica e dall'infermiera Ornella Podos à